

30 aprile 2023
IV DOMENICA DI PASQUA (A)
Giovanni 10,11-18

1. A Dio l'uomo importa

Dall'espressione di Gesù: «*al mercenario non gli importa delle pecore*» si intuisce ciò che sorregge la mia/nostra fede. A ciascuno di noi ripete: tu sei importante per me. Questa è la nostra fede! È per questo che il pastore dà la vita: **la sua vita per la mia vita**.

E lo ripete a ciascuno: mi importano i passeri, ma voi valete più di molti passeri;
mi importano anche i gigli del campo, ma tu sei molto di più di tutti i gigli dei campi.

«**Io sono il Pastore buono**» è il titolo più disarmato e disarmante che Gesù abbia dato a se stesso. Eppure questa immagine non ha nulla di debole o remissivo:

è il **pastore forte** che si erge contro i lupi, che ha il coraggio di non fuggire;

è il **pastore bello** nel suo impeto generoso;

è il **pastore vero** che ha a cuore cose importanti. Il gesto specifico del pastore buono è dare la vita!

Qui affiora il filo d'oro che lega insieme tutta intera l'opera di Dio: *il lavoro di Dio è da sempre e per sempre offrire vita*. Con queste parole Gesù non intende per prima cosa la sua morte in croce, perché se il Pastore muore le pecore sono abbandonate e il lupo rapisce, uccide, vince.

Dare la vita è inteso nel senso della *vite che dà linfa ai tralci*;

del grembo di donna che dà vita al bambino; dell'acqua che dà vita alla steppa arida.

2. Il pastore offre la vita

Offro la vita significa: **Vi do il mio modo di amare e di lottare**. Solo con un supplemento di vita, la sua, potremo battere coloro che amano la morte, i lupi di oggi.

Anche noi, discepoli che vogliono come lui sperare e costruire, dare vita e liberare, siamo chiamati ad assumere *il ruolo di 'pastore buono', cioè forte, bello, vero, di un pur minimo gregge che ci è consegnato*: famiglia, amici, coloro che si affidano a noi.

Nel vivere quotidiano, 'dare la vita' significa per prima cosa **dare del nostro tempo**, la cosa più rara e preziosa che abbiamo, essere tutto per l'altro, in ascolto attento, non distratti, occhi negli occhi.

Questo è dirgli: tu mi importi. Tu sei il solo pastore che per i cieli ci fa camminare,

Tu il Pastore bello. E tu sai che dire a qualcuno «tu sei bello» è come dirgli «io ti amo» .

Con la formula solenne delle rivelazioni, Gesù afferma: Io sono il buon pastore.

Per farci capire cosa intende per «buono», per 5 volte usa il verbo offrire:

ciò che il pastore offre è la vita, è questo il filo rosso dell'intera opera di Dio.

3. Il pastore bello

La bellezza del pastore, il suo fascino stanno in questo slancio vitale inarrestabile, nella *gioia di vedere la vita fiorire* in tutte le sue forme.

Io do la vita: offrire la vita non significa per prima cosa morire, perché se il pastore muore le pecore sono abbandonate e il lupo rapisce, uccide, vince.

Dare la vita qui è inteso nel senso primo, come hanno compreso gli apostoli:

della **vite che dà linfa al tralcio** (Giovanni);

dell'**ulivo innestato che trasmette potenza buona** al ramo selvatico (Paolo);

di uno che essendo **l'autore della vita** (Pietro),

la scrive, in questo momento, sulle tavole di carne che sono io.

Linfa divina che ci fa vivere, nostro pane che ci fa quotidianamente dipendenti dal cielo.

Le mani di Dio: mani di pastore contro i lupi, mani impigliate nel folto della vita, mani che proteggono la fiammella smorta, mani sugli occhi del cieco, mani che scrivono nella polvere e non scagliano pietre, mai, mani trafitte offerte a Tommaso.